

I RISPARMIATORI RAGGIRATI DI OGGI E LA SAGGEZZA DEI NOSTRI VECCHI: «NESSUNO REGALA MAI NIENTE»

# Della banca ci si fidava, ma un gruzzolo si teneva anche sotto il materasso

La zia che aveva fatto solo la quinta elementare aveva il piano B e diceva sempre: «Nu se sa mai»

## LA STORIA

MARIO DENTONE

NON voglio entrare nel discorso di quel che sta succedendo, colpe di questo o quello, funzionari furbi o risparmiatori raggirati che dopo una vita a fare le formiche vanno alla loro banca e si sentono dire, ognuno nel suo dialetto, che... "Nu gh'è ciù niente!". Addio! E ora banchieri e politici tirano fuori definizioni degne del peggior scarica barile, danno colpa alla UE alla BCE a un governo di ieri, alla banca che alla fine dà la colpa te, belinone che hai firmato in fondo a quel foglio scritto piccolo imbonito dal funzionario che dovrebbe essere come il medico di... fiducia. Cos'è la fiducia? Ti hanno fregato, hai firmato senza leggere, sulla fiducia.

Chi ricorda mia zia, quella che mi comprò il primo vestito giacca e braghe alla fiera di

S. Antonio a Chiavari, demolendo ogni resistenza del venditore sul prezzo, che ancora un po' e quel primo abito per me futuro ragioniere gliel'avrebbe regalato pur di togliersela davanti? Ebbene, quella zia rivana, zitella sempre a far conti col lapis sul retro del calendario, coi suoi conti andava in banca e il direttore, se riusciva a vederla in tempo, si rintanava in ufficio condannando al colloquio il povero impiegato che doveva pure sorridere, che in fondo era buona cliente.

E a nulla approdavano i sorrisi in camicia e cravatta del... banchiere (tutti erano "ban-

chieri", non s'usava bancario) che le parlava, le indicava su mille fogli quel titolo o quell'azione, quell'investimento "scia staghe tranquilla, u l'è garantiu, scia se fie", mentre la zia continuava a far no con la testa finché, lui, esausto, desisteva. "Voglio i Buoni" li chiamava, che doveva fallire l'Italia, diceva, per perderli, e "meglio poco ma sicuro" aggiungeva. E se parte di palanche finivano in "buoni", altre stavano con lei a dormire. Eh, sì, perché anche se l'Italia non sarebbe fallita, "figurati se quelli a Roma restano in braghetta e chiudono bottega" sbottava, la sua conclusione era comunque: "Ma nu se sa mai", e così un bel gruzzolo lo teneva, stretto in un mandillo "da gruppo", sotto la strapunta, all'altezza del cuscino.

In fondo il Banco era solo quello, e i soldi là erano come in casa, il "banchiere" era gentile, "u a cunte ben", però "io i miei soldi li metto come e dove mi pare" diceva, che lui faceva il suo mestiere, "ma le



I Bot, investimento-rifugio per tanti piccoli risparmiatori

palanche restano mie", e lui, il banchiere, poteva riempirle la testa di interessi, cedole, che pareva le desse la chiave della cassaforte. Ma lei non ci cascava. Aveva fatto la quinta elementare, ma la sua quinta valeva più della laurea oggi, e

sapeva fare le quattro operazioni: del più, del meno, del per e del diviso, "basta e avanza" diceva fiera. Sì, lo ascoltava il... banchiere, ma continuava a dire no "grassie", che nessuno "ha mai regalato niente" e soprattutto soldi, "che se mi dà dieci sui miei soldi vuol dire che a lui fruttano venti" diceva. Io bambino, la guardavo, gli occhiali rigati, sporchi, sul naso, che faceva i conti sui fogli del lunario, anch'esso del Banco (il Banco era la casa) per prepararsi al duello col direttore o chi per lui. Poi, ragazzo, studente a ragioniera, voleva che le spiegassi cosa dovesse firmare, scritto

piccolo, perché ora, diceva, doveva esser pane per me, e di me si fidava, e io le spiegavo, cioè, cercavo di spiegarle, spesso senza capirci granché e inventando qualcosa e lei, furba più di me, ascoltava, annuiva, e alla fine: "me pa che time cunti de musse" diceva, quando arrivavo al dunque di cedole e tassi. Anch'io, per lei, stavo dunque diventando un "banchiere". Ma finii in cantiere!

Il Banco di Chiavari e della Riviera Ligure era "U Bancu", anche se proprio Chiavari era città di banche. C'era poi Sestri che oltre al Banco, aveva in piazza la "Banca d'America e d'Italia", che mi faceva pensare alle navi dei nostri emigranti che mandavano "dollari" e ai miei zii naviganti, e la Cassa di Risparmio, che era solo quella di Genova. Ma il Banco era il Banco, e anche se i più diffidavano delle troppe parole dei "banchieri" (gente semplice, di risparmio, la nostra) però si fidavano del Banco, che non poteva fallire, perché il Banco era casa, e se tutti i nostri vecchi naviganti, operai, e mogli e sorelle che tenevano i conti col lapis, oggi aprissero gli occhi e vedessero mille banche intorno, mille nomi e sigle, mille titoli e conti, mille offerte e pubblicità, direbbero con la consueta schiettezza, "a me spusse". Parlano tanto di crisi, povertà, e ci son più banche che farmacie e bitteghe, e allora le palanche qualcuno le ha. Ma gli cambino pure nome, che il Banco resta sempre solo quello, "U Bancu" e le palanche restano... mie.

L'autore è scrittore e saggista

## PRUDENZA

Il banchiere era gentile, ma lei era inflessibile: «I miei soldi li metto dove mi pare»

## PRECISIONE

Faceva i conti col lapis sul retro del calendario e il suo titolo di studio valeva una laurea